

Violenza economica sulle donne

Riflettere e agire

**Centro antiviolenza
Beratungsstelle**



**Frauenhaus
Casa delle donne**

Meran - Merano

"Donne contro la violenza - Frauen gegen Gewalt - ONLUS"

Centro antiviolenza
Beratungsstelle



Frauenhaus
Casa delle donne
Meran - Merano

"Donne contro la violenza - Frauen gegen Gewalt - ONLUS"

Centro di consulenza per donne in situazione di violenza e Casa delle donne Merano

Associazione: „Donne contro la violenza – Frauen gegen Gewalt – ONLUS“

Centro antiviolenza:

Corso Libertà 184/A, 39012 Merano,
tel. 0473 222335, E-Mail: perledonne@rolmail.net
Numero verde attivo 24 ore su 24:

Numero Verde/Grüne Nummer

800 014008

Orari: lu e me 9.00-12.00 e 14.00-18.00,
ma 12.00-17.00, gio 14.00-18.00 e ve 9.00-14.00

Si offrono consulenze anche nelle valli intorno a Merano (solo su appuntamento): a Santa Valpurga in Val d'Ultimo, a Silandro e a Malles in Val Venosta e a San Leonardo in Val Passiria.

Le consulenze sono anonime e gratuite.

Casa delle Donne: un luogo di ricovero ad indirizzo segreto per donne e per i loro figli, pensato per una permanenza temporanea in ambienti protetti, con un reparto per i bambini, e in un clima di solidarietà.

Il centro antiviolenza esiste a Merano dal 1993, la casa delle Donne, inizialmente in forma di appartamento, dal 1995. il servizio è offerto dall'associazione femminile, privata e senza fini di lucro, su incarico della Comunità comprensoriale del Burgraviato.

Con il sostegno di:



Bezirksgemeinschaft Burgrafenamt
Comunità Comprensoriale Burgraviato

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Sommario

Non sei sola	4
Prefazione	5
Premessa: Convivenza e matrimonio	9
A chi mi rivolgo?	15
Capitolo 1 Lavoro	17
A chi mi rivolgo?	21
Capitolo 2 Amministrazione di denaro e patrimonio	23
A chi mi rivolgo?	32
Capitolo 3 Abitare	33
A chi mi rivolgo?	37
Capitolo 4 Nell'emergenza	39
A chi mi rivolgo?	49

Impressum:

Editore:

„Donne contro la violenza –
Frauen gegen Gewalt – ONLUS “,

Redazione:

dott. Anita Rossi

Supervisione legale:

dott. Marcella Pirrone

Traduzioni in italiano:

dott. Alessandra Albertoni

Grafica e layout:

ma.ma promotion

Merano, novembre 2009

In collaborazione con:



COMITATO PROVINCIALE PER LE PARI OPPORTUNITÀ - SERVIZIO DONNA

Non sei sola

Sono vittima di violenza (economica)? Dalla nostra quotidiana esperienza con le donne, sappiamo che sono in molte a chiederselo.

In generale, si parla di violenza, quando all'interno di una relazione sono in gioco potere e controllo e la donna non può più decidere liberamente per se stessa. Relazioni violente sono ad esempio quelle in cui la donna è costretta a compiere azioni che non desidera fare, nelle quali vengono espresse umiliazioni e minacce, nelle quali donne e bambini subiscono maltrattamenti fisici o abusi sessuali, nelle quali l'accesso ai mezzi finanziari viene volutamente negato. Alle esperienze di violenza si aggiunge la paura: paura che gli episodi di violenza si ripetano, paura di non riuscire a proteggere i bambini, paura del futuro. Una paura paralizzante! Uscire dalla dinamica della violenza è difficile. Molte donne perdono autostima e coraggio. Spesso non hanno il giusto sostegno. In molte sperano che la situazione si risolva da sé. Non riescono più a vedere concrete vie d'uscita dalla spirale di violenza. Invece, bisogna aprire gli occhi e agire! Le possibilità ci sono. Molte donne hanno trovato da sole la propria strada. Molte altre vogliamo incoraggiarle noi. Con questa brochure speriamo di offrire una visione d'insieme: cos'è la violenza economica? Dove posso rivolgermi per avere informazioni e aiuto? Non sei sola. Prenditi il tempo per trovare risposte alle tue domande!

dott. Helga Innerhofer

Presidente dell'associazione

"Donne contro la violenza – Frauen gegen Gewalt – ONLUS"

Prefazione

Non lascia segni visibili sulla pelle, non fa nemmeno rumore: la violenza economica. Dall'esterno, questo tipo di maltrattamento è difficile da riconoscere. Eppure lascia profondamente il segno e può rendere la vita di una persona un inferno. Di regola, la violenza economica avviene all'interno della coppia o della famiglia. Come ogni altra forma di violenza limita la libertà, sia nella cerchia sociale più intima che al di fuori.

La **“violenza domestica”** si manifesta in molti modi: in quasi tutti i casi le diverse forme di violenza, fisica, psicologica, sessuale e anche quella economica, si presentano insieme. A compiere la violenza sono nella maggior parte dei casi i mariti (50%), i partner (24%) e a volte i padri (6%). Il fenomeno è sempre espressione di un'iniqua distribuzione del potere tra uomo e donna. In particolare la **discriminazione economica** consente all'uomo di mantenere saldo il potere, di esercitare il controllo e di assoggettare la donna. Il denaro viene utilizzato, consapevolmente o inconsapevolmente, per tenere la donna ancorata alla relazione, per la sua paura di cadere in povertà o di perdere status sociale. Spesso la violenza economica viene accettata dalla società come un delitto minore, senza pensare che sminuendo il fenomeno si spingono le vittime anni luce indietro nel loro cammino verso l'uscita dalla violenza.

La violenza economica trova terreno fertile a partire dal **mondo del lavoro**: le donne non solo mostrano tassi di occupazione minori, ma vengono pagate meno degli uomini, hanno più contratti part-time (in Alto Adige un terzo delle donne occupate contro il 4,1% dei colleghi maschi), si accontentano spesso di lavori precari o in nero e sono mag-

giormente colpite dalla disoccupazione (3,3 % delle donne contro il 2% degli uomini). E questo, nonostante il più alto livello medio di istruzione della popolazione femminile (dati ASTAT aggiornati al 2007).

La violenza economica rappresenta la terza forma di violenza che emerge nelle consulenze del servizio Casa delle Donne: la si può constatare chiaramente nel 20% dei casi di violenze contro le donne, la cifra grigia però è molto più elevata, anche perché molte donne non ne sono nemmeno consapevoli. Affiora in forma di sfruttamento della forza lavoro, di **divieto** di svolgere attività lavorativa fuori casa, di negazione di accesso al reddito comune, di **privazione** dell'indipendenza economica, di **accumulo** di debiti. La donna perde autostima e indipendenza. Viene isolata, non può più permettersi nulla, a maggior ragione la sua esistenza è legata alla casa, viene **derubata della sua libertà**... Ancora un paio di esempi: è violenza economica quando il marito tiene nascosto alla moglie il reale livello del suo reddito, quando le viene negato il diritto a partecipare alle decisioni relative al patrimonio familiare, quando l'uomo non partecipa alle spese domestiche, quando la donna viene costretta a firmare una fideiussione, o ad accollarsi i suoi debiti, quando l'uomo proibisce alla donna di formarsi e specializzarsi, oppure si rifiuta di pagare gli alimenti dopo una separazione. E' violenza economica anche il negare la soddisfazione dei bisogni primari, o la **distruzione o il danneggiamento** di cose private: per esempio di carte e documenti di importanza esistenziale per la donna, o di effetti personali cui lei tiene molto. In questo modo, l'autore della violenza dimostra tutto il suo potere di disporre della donna.

Un fenomeno tipicamente altoatesino?

Specialmente nel settore agricolo e in quello alberghiero i rapporti di lavoro sono meno regolati che in altri settori, famiglia e lavoro si mescolano, mancano infrastrutture, come asili e materne nelle dirette vicinanze, cosa che raddoppia il carico di lavoro per le donne. Ancora peggio: la donna lavora senza compenso e senza assicurazione nel maso o nell'azienda del marito ed è totalmente dipendente finanziariamente. Nelle aree agricole è ancora molto radicata la tradizione per cui possedimenti e patrimoni vengono gestiti dagli uomini: mariti e padri amministrano i conti bancari e la cassa domestica o aziendale, l'accesso ai soldi per le donne diventa più difficile. E, paradossalmente, la dipendenza economica dal partner è dichiarata come causa principale per cui le donne non si separano, o non osano denunciare l'uomo per abusi e violenze.

Il concetto di "violenza economica" è stato forgiato appena negli anni Novanta dai centri antiviolenza e dalle avvocate di donne in situazioni di violenza.

La correlazione tra denaro e potere divenne sempre più evidente. Solo una minoranza di donne in situazione di violenza sono consapevoli di subire anche violenza economica, per lo più vedono le ristrettezze economiche come una condizione aggravante della loro relazione violenta. Questo è uno dei motivi per cui ci siamo decise di pubblicare questa brochure. Relazioni durevoli si basano sul rispetto reciproco, e quindi anche su una gestione paritaria e trasparente di denaro, patrimonio e beni comuni.

Molte risposte fornite da questa pubblicazione potranno essere insoddisfacenti, perché rispondono solo in parte alle tue domande, oppure non sono abbastanza specifiche per la tua situazione personale. Bisogna prestare attenzione al fatto che, ogni situazione è diversa, seppure solo nei dettagli. Ma proprio questi dettagli, per te magari insignificanti, possono modificare o ribaltare la tua situazione giuridica, al punto da richiedere una risposta completamente diversa. Per questo, dovresti informarti bene e rivolgerti ad un/a consulente legale PRIMA di prendere qualsiasi decisione importante. Nel colloquio con un avvocato/a ti si chiarirà il quadro della tua situazione generale, personale e patrimoniale, ed ogni anche minimo dettaglio sarà analizzato nel tuo interesse. In Alto Adige potrai avvalerti del **supporto gratuito** dei centri per donne in situazione di violenza. Indirizzi e contatti li trovi alla fine di ogni capitolo.



Premessa: convivenza e matrimonio

Premessa: convivenza e matrimonio

Chi di noi, da ragazza o da giovane donna, penserebbe mai che il nostro grande amore possa evolversi in una relazione violenta? Solo il pensiero ci fa rabbrivire. E, indipendentemente dall'età, sono solo pochissime le donne che, prima di iniziare una convivenza o di sposarsi, riflettono sulle questioni di denaro, sugli aspetti legali e patrimoniali, su diritti e doveri della gestione domestica, su comunione o separazione dei beni ecc. Quanto continuo davvero questi aspetti, lo si capisce non solo nel caso che si arrivi ad una separazione o al divorzio, ma spesso molto prima, nella vita comune di tutti i giorni, nella suddivisione dei compiti, anche di natura economica. E, ancora di più, se nella relazione si arriva ad una situazione di violenza.

Di qui, un paio di spunti di riflessione da fare a priori, ma anche alcune domande che è meglio chiarire prima che la coppia diventi una famiglia. Questo per evitare futuri problemi. Se invece i problemi già ci sono, anche quando la situazione sembra essere senza via d'uscita, è di fondamentale importanza raccogliere informazioni per tutelarsi, rendersi consapevoli di ciò che è giusto e ciò che non lo è e della propria situazione all'interno della relazione che si sta vivendo. Il motto di questa brochure è "fatti consigliare professionalmente quanto prima sul tuo caso specifico!" Non esistono risposte standard e persino situazioni che sembrano simili possono esserlo solo in superficie. In questo senso, tutte le domande e le risposte raccolte in questa pubblicazione devono servire a riflettere, ad orientarsi meglio tra le tante possibili norme, non però a dare una risposta esauriente e definitiva alla tua situazione personale.

Cosa significa “comunione dei beni”?

Dal 1976 nel momento in cui la coppia si sposa entra automaticamente in regime di comunione dei beni, a meno che, al momento del matrimonio, o anche successivamente con dichiarazione congiunta presso un notaio, non abbia espressamente dichiarato di volere la separazione dei beni. Questa possibilità esiste dalla riforma del diritto familiare a metà degli anni Settanta.

Tra comunione dei beni o separazione dei beni non esiste a priori una scelta migliore. Se, per esempio, scegli un'organizzazione familiare, in cui l'uomo percepisce il reddito principale e tu arrotondi con piccoli guadagni, oppure se hai intenzione di rimanere a casa e di fare la casalinga per un periodo prolungato, per esempio per occuparti dei figli, allora in regime di comunione dei beni, di fronte ad un'eventuale separazione, verrebbe maggiormente riconosciuto il tuo impegno per la casa e per i figli. Infatti, tutte le entrate, tutti i redditi e i beni acquisiti nel matrimonio sono considerati proprietà di entrambi i coniugi (al 50%), indipendentemente da chi lavora e guadagna e da chi no. Anche se si trattasse di un semplice conto in banca a nome del marito. La comunione dei beni prevede anche la partecipazione congiunta ad ogni acquisto, per esempio di un appartamento, un'automobile, di mobili ecc. Questo significa che, teoricamente, (durante il matrimonio o al momento della separazione) tutto andrebbe diviso al 50%.

Ma attenzione: se fino al momento della divisione dei beni, contrariamente a quanto previsto dalla legge, uno dei due proprietari ha disposto a proprio piacimento dei beni o dell'intero patrimonio, e l'altro/a non ha – nonostante l'esistenza del suo diritto - reali chance di recuperare oggetti o valori “scomparsi” (per es. un conto bancario), anche la miglior assistenza legale non serve a nulla.

Invece, tutto ciò che è stato acquistato prima del matrimonio rimane di proprietà del singolo. Lo stesso vale per tutto ciò che si acquisisce, anche durante il matrimonio, attraverso eredità, donazioni o risarcimento danni e tutte le cose personali (vestiario, oggetti per la toilette personale, libri, beni che hanno a che vedere con la propria professione o hobby ecc.). Attenzione: nel caso del maso chiuso valgono regole differenti; in questo caso devi informarti in maniera ancora più specifica!

Cos'è la separazione dei beni?

Nella separazione dei beni, la forma determina la realtà sottostante: tutto ciò che acquisto io o che è a mio nome, appartiene solo a me, anche se sono sposato/a. Nulla di ciò che viene acquistato in separazione dei beni appartiene automaticamente anche all'altro coniuge. Ogni acquisto appartiene a chi l'ha pagato di tasca propria e riesce a dimostrarlo.

Chi si decide per la separazione dei beni sceglie di non condividere praticamente quasi nulla sul piano finanziario, anche se il matrimonio sancisce in ogni caso il dovere al reciproco supporto morale e materiale. Quando tra i partner c'è un certo equilibrio finanziario, la separazione dei beni solitamente rispecchia chiari rapporti economici e pertanto questa forma può essere adatta se tu guadagni tanto quanto tuo marito e se entrambi contribuite al bilancio familiare in modo eguale. Anche qui, però, non esistono regole o consigli standard!

Se decido di convivere con il mio compagno, senza sposarmi, quali sono le mie garanzie legali?

Nessuna, se non mi munisco di contratti o accordi scritti previa un'approfondita consulenza giuridica. E anche in quel caso, c'è differenza con il matrimonio, poiché con questi accordi scritti non si può regolamentare ogni cosa. Di fronte alla legge italiana soltanto il matrimonio istituisce una famiglia regolamentata da chiare norme giuridiche. Convivenze o famiglie al di fuori del vincolo matrimoniale non originano automaticamente diritti e doveri tra i due partner. Tra due semplici conviventi non nasce un sodalizio regolamentato giuridicamente. Questo significa, per esempio, che la parte economicamente più debole, solitamente la donna, dopo una separazione, non può contare sul pagamento di un mantenimento (anche se durante la convivenza ha rinunciato ad entrate proprie per dedicarsi alla casa e alla famiglia), né ha diritto di restare nell'appartamento comune (salvo che sia lei l'intestataria del contratto di affitto, o la casa le appartenga, oppure le siano affidati i figli comuni), né ha diritto ad eventuali eredità; dopo la separazione non ha diritto ad una parte della liquidazione del marito, né ad un'eventuale pensione di reversibilità, in caso della sua morte. I partner non sposati, di fronte alla legge, sono come estranei. Solo i figli nati da una convivenza godono della stessa protezione di quelli nati nel matrimonio.

Altri paesi europei hanno deciso di riconoscere e regolamentare giuridicamente anche le convivenze, a volte anche tra partner omosessuali.

Come si scioglie la comunione dei beni?

In qualsiasi momento, con una dichiarazione congiunta dal notaio; quando uno dei due coniugi muore; quando uno dei due dichiara fallimento. Esiste anche una separazione giudiziale dei beni, nel caso che uno dei due coniugi venga dichiarato incapace di agire o venga interdetto. Oppure, sempre con provvedimento giudiziale quando si può dimostrare che uno dei due ha approfittato della comunione dei beni, o esiste il pericolo di abuso della comunione dei beni che possa portare alla rovina finanziaria il partner o l'intera famiglia.



A chi mi rivolgo?

Consulenza legale gratuita:

- In Alto Adige esistono cinque **Centri per Donne in situazione di violenza** (su appuntamento).
Indirizzi vedi pag. 49.
- Presso l'**Ufficio Donna** della Provincia Autonoma di Bolzano, ogni martedì pomeriggio, è attivo un servizio di informazione legale, gratuita e confidenziale, su questioni specifiche per la donna e per la famiglia. L'offerta è stata estesa anche alle città di Merano, Bressanone e Brunico: udienze ogni primo martedì del mese; appuntamento presso l'Ufficio Donna, via Crispi 3, Bolzano, tel. 0471 411180.

Informazioni nella ricerca di un avvocato/a e domande relative al patrocinio di Stato per i costi processuali presso l'Ordine degli Avvocati della Provincia di Bolzano: piazza Tribunale 1, Bolzano, Palazzo di Giustizia, terzo piano, stanza 344, tel. 0471 282221, orari al pubblico:
lu – ve dalle ore 8.30 alle 12.00; www.ordineavvocati.bz.it

Per consulenze e informazioni sul diritto di famiglia e sugli aiuti alla famiglia presso i consultori familiari dell'Alto Adige:

- **Consultorio familiare EEBS:**

Bolzano, via Cassa di Risparmio 13, tel. 0471 973519,
a Merano, in via delle Corse 6, tel. 0473 210612,
a Brunico, via Ragen di Sopra 15, tel. 0474 555638,
a Silandro, via Principale 40, tel. 348 7928872
(ma – gio ore 9.00 – 15.00) sempre poco prima dell'ora
compiuta, a Ortisei, via Rezia 94, tel. 0471 973519;
www.familienberatung.it

- **Consultorio familiare AIED,**

via Isarco 6, Bolzano, tel. 0471 979399; www.aied.it

- **Consultorio familiare "L'Arca",** via Sassari 17b, Bolzano,
tel. 0471 930546; www.arca.bz

- **Consultorio familiare "Mesocops",**

via Dr. Streiter 9, Bolzano, tel. 0471 976664

- **Consultori familiari P. M. Kolbe,**

a Bolzano in Corso Italia 23, tel. 0471 401959,
a Bressanone in vicolo Hartwig 9/b, tel. 0472 830920,
a Laives in via N. Sauro 20, tel. 0471 950600,
a Merano in via Carducci 7, tel. 0473 233411

- **Consultorio familiare "Lilith",** via Plankenstein 20,
Merano, tel. 0473 212545

- **Consulenza per genitori separati e divorziati e mediazione familiare "A.S.Di.",** via M. Gaismair 18 a Bolzano,
tel. 0471 266110; www.asdibz.it





Capitolo 1

Lavoro

Lavoro

Mio marito dice che lui pensa al reddito, io alla casa e ai bambini.

Questa mentalità non solo è antiquata, ma spesso limita lo sviluppo personale della donna. A meno che non derivi da una scelta comune e condivisa da entrambi coniugi e che alla donna che non lavora sia comunque garantita una propria sicurezza economica. Tuttavia, spesso, si tratta di un messaggio chiaramente discriminatorio contro la donna: tu, donna, hai un solo preciso compito in questa società. Il modo con cui a volte viene espresso il concetto può, di primo acchito, sembrare un'attenta suddivisione dei compiti, in realtà nella maggior parte dei casi si tratta semplicemente di un ordine. Obbligare qualcuno a fare o non fare qualcosa, è già di per sé una forma di violenza! Chi ti impedisce di lavorare o di cercare lavoro, ti rende dipendente, remissivo e controllabile. Violenza economica si può manifestare anche nel negarti la possibilità di esercitare una professione, perché tu rimanga economicamente dipendente.

Mio marito dice “Taci, ti mantengo!” oppure “Tu non hai niente da dire, sono io a pagare!”

Al più tardi a questo punto dovrebbe suonare il campanello d'allarme! E' da questa mentalità che ha origine la tua dipendenza economica (e non solo di quella) dal partner. Se tolleri frasi come queste, metti nelle mani del tuo uomo l'intero potere nella vostra relazione e ti poni automaticamente nella posizione del più debole.

Lavoro e devo mettere a disposizione tutto il mio reddito. Sono obbligata a farlo?

No! Violenza è anche quando le donne non possono disporre dei propri guadagni, ma sono obbligate a mettere in famiglia l'intero reddito.

Lavoro gratuitamente nell'hotel, nello studio, o nell'impresa di mio marito. Cosa mi spetta?

Dipende dal fatto se il rapporto di lavoro è regolato giuridicamente. Per i coniugi, vale sì di norma il principio dell'azienda familiare, per cui i membri della famiglia hanno diritto a partecipare all'utile dell'impresa, all'incremento del valore aziendale e ai beni acquisiti. Tuttavia, spesso, l'azienda viene amministrata in modo che alla fine non rimane nulla da spartirsi. E' quindi da vedere caso per caso, quali richieste puoi far valere, se una pensione, una liquidazione o qualcosa di simile, e in quale forma. Potrebbe essere utile un accordo scritto tra le parti che però deve essere steso in forma giuridicamente valida. Informati attraverso una consulenza legale!

In Alto Adige il 43,5% delle donne con un lavoro autonomo sono "familiari coadiuvanti", gli uomini solo il 10,2% (ASTAT 2007).

Ho una partecipazione nella società di mio marito. A quali rischi sono esposta?

Dipende del tutto dalla forma di società di tuo marito e dal carattere della tua partecipazione. Nel caso di una società in nome collettivo o di una società in accomandita – entrambe forme di società a responsabilità illimitata – a seconda della tua posizione all'interno della società - sei probabilmente responsabile con tutto il tuo patrimonio personale, anche quello futuro, per i debiti contratti dall'impresa. Questa è di nuovo una situazione in cui dovresti assolutamente avvalerti di una consulenza legale, se possibile in via preventiva.

Non ho lavorato per parecchio tempo. Come trovo un'occupazione?

La ricerca di un lavoro, per molte donne, è un passo importante per uscire dalla situazione di violenza. Oltre a garantire un guadagno, il lavoro favorisce i contatti sociali, fa aumentare il grado di indipendenza e crea spazi di autonomia. Si può trovare lavoro, per esempio, guardando gli annunci sui giornali locali, oppure su Internet, soprattutto nel sito della Borsa Lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano, o dopo un colloquio personale presso l'Ufficio di Collocamento del Lavoro nelle tue vicinanze (porta un documento d'identità valido ed eventualmente un titolo di soggiorno). Per reagire velocemente alle offerte di lavoro, prepara prima tutta la documentazione necessaria alla tua candidatura, ovvero un curriculum vitae e la copia di tutti i tuoi diplomi scolastici, attestati di studio e di partecipazione a corsi di formazione, di lingue, di computer ecc.

Dopo la maternità desidero reintegrarmi nel mondo del lavoro. Come faccio?

Esistono diversi progetti di reinserimento, corsi di formazione, specializzazioni FSE per favorire il ritorno al mondo del lavoro. Rivolgiti all'Ufficio di Collocamento del tuo comprensorio. Troverai anche informazioni su eventuali programmi di sostegno a favore delle donne in ambito lavorativo.



A chi mi rivolgo?

Per cercare lavoro:

La parte degli annunci economici nei giornali locali offrono una panoramica sempre aggiornata dell'offerta di lavoro: vedi soprattutto l'“Alto Adige”, il “Dolomiten” e il “Wirtschaftskurier” (in commercio ogni mercoledì), ma anche la Borsa Lavoro dell'Alto Adige in Internet su www.provincia.bz.it/borsalavoro. Rivolgiti anche all'Ufficio di Collocamento più vicino (Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Vipiteno, Silandro, Egna) e nelle tante agenzie di lavoro private.

L'iniziativa **Rete Donna&Lavoro** ha creato una rete di consulenza per donne e offre aiuto concreto nei più diversi settori: solo in Internet su www.donne-lavoro.bz.it

I corsi finanziati dal FSE (Fondo Sociale Europeo) sono pensati per la reintegrazione lavorativa e per la riqualificazione di disoccupati di lungo periodo e per favorire le pari opportunità tra uomo e donna sul mercato del lavoro. Il FSE offre anche molte possibilità per lo sviluppo professionale:

Ufficio Questioni Europee – FSE

Servizio, via Conciapelli 69, Bolzano, tel. 0471 413130, www.provincia.bz.it/europa/esf/index_i.asp

Per donne provenienti da paesi non EU o dai nuovi stati EU:

Il servizio di consulenza per migranti della Caritas aiuta le donne a entrare nel mondo del lavoro, a migliorare la loro situazione professionale o ad acquisire nuove abilità. Questo servizio intende migliorare la situazione lavorativa di donne immigrate nel meranese e promuovere la loro integrazione nella società. I servizi sono gratuiti:

Caritas Consulenza Migranti Chance, via delle Corse 52, Merano, tel. 0473 230371, orari: lunedì 14.30-17.00; mercoledì 9.00-12.00.

L'associazione **Donne Nissà** vuole sostenere l'integrazione sociale e lavorativa di donne straniere, e quindi delle loro famiglie e bambini, con un approccio interculturale e specifico di genere. A questo scopo promuove servizi, azioni, progetti di integrazione per accompagnare e sostenere le donne nelle tappe del processo di immigrazione.

Donne Nissà, via Cagliari 22/a, Bolzano, tel. 0471 935444, www.nissa.bz.it

Alla ricerca di orientamento, formazione e specializzazione:

Ufficio orientamento professionale, via Andreas Hofer 18, Bolzano, tel. 0471 413350 o nelle sedi periferiche di Merano, Bressanone, Brunico, Vipiteno, Silandro, Egna, Malles, S. Martino in Badia e Selva Gardena.

Per denunciare casi di disparità nel trattamento:

Il riferimento è la Consigliera di parità, via Canonico Michael Gamper 1, Bolzano, tel. 0471 418502 (su appuntamento).



Capitolo 2

Amministrazione di denaro e patrimonio

Amministrazione di denaro e patrimonio

Se vivo in comunione dei beni, sono responsabile dei debiti di mio marito?

No, non automaticamente! Garantisci con i beni in comunione solo per gli impegni finanziari assunti insieme e per quelli nell'interesse della famiglia. Sei responsabile dei debiti di qualcun altro (marito o terzi) solo se hai firmato una forma di contratto di garanzia.

Mio marito pretende che gli firmi un contratto di garanzia.

Negli ultimi tempi per le banche è diventata quasi un'abitudine chiedere alla moglie di firmare un contratto di garanzia sul credito concesso al marito. In ogni caso, questi contratti possono avere effetti catastrofici per chi le firma. Per questo è necessario rifletterci sopra molto bene, prima di accettare. Se firmi un contratto di garanzia dovrai tu saldare il debito, se tuo marito non pagherà più le rate. La banca potrebbe addirittura decidere di fare estinguere a te il debito, anche se potenzialmente tuo marito disponesse dei mezzi finanziari necessari: nel caso, per esempio, che per la banca risulti "più" facile incassare direttamente da te che da lui (per esempio: pignoramento di uno tuo stipendio fisso, di un appartamento di tua proprietà, ecc.).

Devo rendere conto di come spendo i soldi che guadagno?

No, in nessun caso! Tuttavia, sia tu che il tuo partner dovete contribuire insieme e proporzionalmente ai vostri redditi al bilancio familiare.

Non so quanto guadagna mio marito e quale sia il reddito a disposizione della famiglia.

In ogni relazione di coppia, dovrebbe esserci abbastanza fiducia da non arrivare a nascondere all'altro partner la propria situazione economica. Indipendentemente dal fatto che si viva in comunione o in separazione dei beni. In ogni caso, entrambi i partner devono contribuire al bilancio familiare. Anche in una convivenza bisognerebbe giocare sempre a carte scoperte. Metti da parte il grande equivoco sull'amore: se lo amo, mi fido ciecamente di lui e il danaro non conta! Dimentica anche la paura delle critiche, di chi magari ti accusa di averlo scelto solo per i suoi soldi! Amare non significa accettare comportamenti scorretti o segreti dell'altro. In nome dell'amore, sono ancora tante le donne che cadono nella trappola economica.

Il conto in banca: un argomento dibattuto tra i coniugi

Conto comune o conti separati? Sul conto comune ho il 50% della responsabilità, cosa che può risultare svantaggiosa, se per esempio mio marito preleva somme superiori e accumula un debito presso la banca (responsabilità solidale). D'altro lato, con il conto comune, posso accedere in ogni momento al denaro e all'estratto conto, ma questi stessi diritti mi spettano anche nel caso che io abbia semplicemente la firma sul conto del partner. Il problema è che il titolare del conto può in ogni momento, e senza preavviso, fare cancellare la mia firma dal suo conto, oppure fare invalidare la mia carta Bancomat o le mie relative carte di credito.

Pericoloso, invece, è concedere a tuo marito la procura sul tuo conto privato: in caso di superamento della disponibilità, sarai tu l'unica a rispondere.

Se entrambi i coniugi o i conviventi lavorano ed esiste tra i due un certo equilibrio economico, potrebbe essere meglio - per favorire chiarezza e un'equilibrata partecipazione al

bilancio familiare – che ciascuno dei due mantenga il proprio conto bancario (senza firma dell'altro) e le spese domestiche vengano gestite attraverso un terzo conto, cointestato o meno. Quello che conta: valutate insieme i pro e i contra e poi decidete.

Denaro per le spese domestiche. Può controllare cosa compro con i soldi?

No! Una forma di violenza economica è quando l'unico dei due che guadagna dispone incontrollatamente di tutti i mezzi finanziari e alla donna dà solo una parte e spesso pretende che risponda nel dettaglio per ogni spesa. Un punto di conflitto molto comune nel matrimonio: le spese domestiche. La legge per i coniugi prevede che entrambi contribuiscano al bilancio familiare in proporzione alle loro disponibilità finanziarie (nel caso che uno solo lavori, con tutto il suo reddito!), ma non c'è una regola chiara su quando, come e quanto debba essere messo a disposizione per le spese domestiche. E così rimane sempre a discrezione di chi lavora, solitamente l'uomo, decidere quanto mettere a disposizione delle spese domestiche o anche dei desideri personali della donna. Si tratta in ogni caso di violenza economica, se devi mendicare per ogni euro, o se puoi acquistare solo lo stretto necessario. Sappi anche che non sei obbligata a rendere conto al partner di ogni tua spesa, indipendentemente dal fatto che tu abbia un reddito o meno.

Cosa ne è dei soldi che mi deve mio marito o il mio compagno, se ci separiamo?

Se puoi dimostrare (normalmente possibile solo con documentazione scritta) che tu gli hai prestato la somma di danaro, allora anche dopo la separazione deve restituirtela con gli interessi maturati. In caso di conflitto in tribunale, è necessario poter provare la situazione. Per questo serve una

documentazione scritta. Per tutelarsi, è consigliabile, sia tra coniugi che tra partner, farsi dare sempre una ricevuta scritta precisa, con data e firma, relativa all'importo prestatato, eventualmente anche con la causale (non necessaria!).

Mio marito mi ha tolto la carta Bancomat

Questo è un reato e in quanto tale dovrebbe essere considerato e denunciato. In ogni caso devi subito far bloccare la carta. Basta una telefonata alla banca per denunciare lo smarrimento o il furto della carta. La carta ti sarà quindi sostituita con una nuova e un nuovo codice segreto. Lo stesso vale per le carte di credito. Questo naturalmente solo se tu sei intestataria o cointestataria del conto corrente, non se semplicemente hai la firma sul conto del marito e lui ha provveduto alla sua cancellazione.

Attenzione soprattutto alla firma!

Studiati bene tutti documenti, prima di firmarli! In ogni caso, se si tratta di contratti, documenti bancari, assicurazioni, o dichiarazioni spontanee. Nel dubbio, **prima di firmare**, consulta un esperto/a (vedi pag. 14 e 31).

E se mio marito pretende da me un assegno in bianco o cose simili?

Non ha alcun diritto di pretenderlo da nessuno!
Lo si sconsiglia fortemente.

Non m'intendo di operazioni bancarie e delego mio marito.

Bisognerebbe sempre andare insieme in banca, dall'assicuratore e dal consulente finanziario e farsi vedere regolarmente dal responsabile. L'essere correttamente e puntualmente informati sulla situazione economica della famiglia fa parte dei presupposti su cui si basa una relazione paritaria.

Il mio partner mi dà troppi pochi soldi per vivere per me e per i miei figli. Cosa posso fare?

Se un genitore trascura il dovere di mantenimento dei figli, il tribunale può decidere che, anche durante il matrimonio, parte delle entrate del genitore inadempiente vadano direttamente all'altro genitore. Per far questo è necessario fare avviare un procedimento legale. E' consigliabile informarsi anticipatamente sulla reale fattibilità di questo procedere, così come sulle possibilità di un patrocinio a spese dello Stato.

Mio marito può diseredarmi?

No, non del tutto! In Italia il diritto di successione necessaria (legittimari) è regolamentato in modo molto dettagliato. Un testamento che non ne tenga conto è per quella parte lesiva privo di validità. Solo quando tutti i legittimari sono garantiti per la parte di eredità che spetta loro di diritto, si può disporre su quella parte ancora disponibile attraverso un testamento scritto. Tuttavia, va detto che una persona, in vita, potrebbe escogitare diversi trucchi legali per escludere dall'eredità futura un erede legittimario (per esempio la moglie). Anche in questa materia si consiglia una consulenza preventiva presso un esperto/a.

Nella violenza economica, qual è il confine tra comportamento scorretto e quello criminale?

C'è un modo negativo di tenere le donne fuori dalle questioni finanziarie, per esempio quando i due partner hanno sì un conto bancario comune, ma questo viene amministrato unicamente dall'uomo, perché si dà per scontato che sia lui a capirne di più. Poi ci sono altri comportamenti, molto subdoli, anche se ben tollerati dalla società, per cui per esempio la donna deve rendere conto nel dettaglio di ogni spesa, o non ha accesso al conto bancario, oppure le viene tenuto nascosto il reale livello di reddito. A volte si arriva a comportamenti più brutali: ci sono uomini – unici detentori di reddito – che tirano fuori solo piccole somme, quotidianamente o settimanalmente, per le spese più indispensabili, oppure che non danno alla donna nemmeno un centesimo, ma preferiscono fare loro gli acquisti che ritengono necessari e non vogliono che la donna nemmeno tocchi il denaro. L'escalation di violenza assume carattere di tortura, quando per esempio l'uomo non mette a disposizione della donna neanche i soldi per cure e medicinali, o le requisisce i documenti. Di comportamenti penalmente rilevanti si parla solo in caso di evidenti casi dimostrabili di truffa, se lui sperpera il reddito familiare o il capitale privato di lei senza il suo consenso, se le fa firmare con dei trucchi contratti e documenti, con i quali la priva di capitali, se la costringe (per esempio con le minacce) a firmare fidejussioni e ad accollarsi i debiti di lui, se le fa firmare assegni scoperti.

Per la legge penale italiana si parla di reati comportanti violenza, oltre che nei casi di ingiurie, minacce, violenza privata, sequestro di persona, percosse, lesioni, maltrattamenti, stalking e violenza sessuale, anche nel caso di omissione degli obblighi di cura e assistenza della famiglia.

Si punisce chi trascura questi obblighi o lascia l'alloggio familiare, senza pagare alimenti alla famiglia.

E' prevista la pena della reclusione fino ad un anno e/o una sanzione pecuniaria, a seconda della gravità del caso. Il problema è che passa molto tempo prima che si arrivi al processo, anche fino a 2 anni e che, anche dopo, per lo più accade che gli alimenti non vengano pagati. Se tu e /o i tuoi figli vi trovate in questa situazione, è consigliabile avvalersi di una consulenza, prima di passare alla denuncia alla Polizia di Stato o ai Carabinieri. In tutte le forme di violenza in famiglia, anche quella economica, è importante rivolgersi per una consulenza ad un centro antiviolenza, un consultorio o un avvocata!



A chi mi rivolgo?

Qualche volta per domande di tipo patrimoniale e finanziario, oltre a raccogliere le informazioni presso la propria **banca**, **assicurazione**, **commercialista**, è necessaria una **consulenza legale** (vedi pag. 14).

Anche una consulenza (solo su appuntamento) presso il **Centro Tutela Consumatori Utenti dell'Alto Adige**, a Bolzano, in via Dodiciville 2, (www.centroconsumatori.it) può fornire informazioni utili prima di prendere decisioni importanti, soprattutto per quanto riguarda questioni di assicurazioni, prodotti finanziari, pensioni. Tel. 0471 975597

I **servizi sociali** offrono assistenza economica nelle situazioni di maggiore difficoltà finanziaria e date determinate condizioni.

Se tu e la tua famiglia vi trovate in pesanti difficoltà economiche, può essere di aiuto anche la **consulenza debitori** della Caritas: insieme all'interessato, si analizzano la sua situazione globale, il suo effettivo stato debitorio e si prospettano le soluzioni possibili, per esempio stendendo un piano di bilancio familiare. La consulenza debitori cerca di alleggerire il cumulo di debiti e aiuta a chiarire gli aspetti legali e sociali del debito.

- **Consulenza debitori Caritas a Bolzano**,
via Cassa di Risparmio 1, tel. 0471 304380
- **Consulenza debitori Caritas a Merano**,
via delle Corse 52, tel. 0473 258757
- **Consulenza debitori Caritas a Brunico**,
via Paul von Sternbach 6, tel. 474 413977
- **Consulenza debitori Caritas a Bressanone**,
piazza Parrocchia 4, tel. 0472 205927





Capitolo 3

Abitare

Abitare

Abbiamo acquistato un appartamento e abbiamo fatto un mutuo in banca. Attualmente io non lavoro ed è mio marito a pagare le rate. Cosa succede se non le paga più?

Nella maggior parte dei mutui sull'acquisto di una casa si tratta di mutui ipotecari, il che significa che la banca, attraverso l'ipoteca, può rivalersi sulla casa, se le rate non vengono pagate. Se tuo marito non paga le rate, può succedere che l'appartamento venga pignorato e che voi perdiate la casa. Non solo: se il mutuo e la casa sono a nome di entrambi i partner, allora i vostri nomi finiscono sulla lista degli insolventi, valida sull'intero territorio nazionale, cosa che può compromettere anche la tua situazione economica futura, poiché anche un domani le banche non ti concederanno crediti, né potrai più comprare a rate beni come un'automobile, o una lavatrice, una televisione ecc.

E' importante quindi già al momento dell'acquisto prevedere un piano di ammortamento realistico che consideri il livello delle vostre entrate, senza escludere possibili future ristrettezze economiche. Quello che molti non sanno: anche nel caso di prolungato mancato pagamento delle spese condominiali, nei casi più gravi, si può arrivare alla perdita della casa. Va inoltre considerato che, in regime di separazione dei beni, se un mutuo o finanziamento è a nome di entrambi i coniugi, colui che ha pagato da solo le rate ha diritto di richiedere al partner non pagante il 50% di quanto versato.

Chi ha diritto di restare nella casa comune dopo la separazione?

Normalmente il/la proprietario/a o l'intestatario/a del contratto d'affitto. Se l'appartamento appartiene ad entrambi, e non c'è un accordo tra i partner, allora la casa deve essere venduta (e il ricavato va diviso in parti eguali) o lasciata da entrambi. Se ci sono bambini le cose cambiano completamente: nella casa rimane il genitore cui sono stati affidati i figli (non importa se i partner erano sposati o meno) e questo fino a che i figli, anche dopo il compimento del 18esimo anno di età, non avranno raggiunto l'indipendenza economica. Nel caso dell'affidamento condiviso il tribunale che emette la sentenza deve indicare anche quale sarà il genitore presso il quale i figli vivranno per la maggior parte del tempo e che quindi avrà diritto a restare nella casa. Quello che conta è dare la possibilità ai figli di restare nel loro consueto ambiente. L'assegnazione della casa comune nelle coppie con figli prescinde dall'effettivo titolo di proprietà o possesso e per questo scatena spesso violente liti "per i figli". Importante: una volta che ti è stata assegnata la casa di proprietà di tuo marito devi far registrare questa sentenza presso l'ufficio tavolare, altrimenti tuo marito potrebbe metterla in vendita nonostante l'assegnazione a tuo favore.

Mi è stato assegnato l'alloggio familiare, ma io e i miei figli abitiamo nel maso di mio marito che continua a condurre l'azienda agricola.

Quando la casa è allo stesso tempo il luogo di lavoro del marito-padre (per esempio un maso, un albergo o un'abitazione annessa al laboratorio artigianale) può diventare molto problematico per te come donna. In modo particolare se preesisteva una situazione di violenza. In situazioni simili potresti sentirti psicologicamente costretta a rinunciare all'abitazione assegnata, senza però avere automaticamente il diritto

ad un contributo per l'affitto di un altro appartamento per te e i tuoi figli, poiché questo dipende fortemente dalla capacità reddituale del tuo ex marito. Pericoloso è anche accettare a priori l'offerta di un contributo per l'affitto da parte del tuo ex marito, al posto dell'assegnazione della vostra casa comune, poiché se questi poi non paga, o paga in ritardo, il locatore può darti lo sfratto per mancato pagamento o pagamento ritardato del canone di locazione. E questo, senza che in definitiva l'ex partner possa essere obbligato al pagamento, per esempio nel caso che dimostri di essere indebitato, oppure perché non ha un lavoro regolare, o perché lavorando in proprio riesce a nascondere parte del reddito.

Mio marito minaccia di buttarmi fuori casa e di cambiare la serratura. Può farlo?

Nessuno ha diritto, anche nel caso abbia ragione (per esempio in una situazione di violenza), di far uscire un convivente (che sia parente o meno) dall'abitazione comune e di impedirgli/le di rientrare. Un simile comportamento è punibile e può essere denunciato. Se inoltre nell'abitazione si trovano ancora oggetti personali, proprietà o oggetti di valore di chi viene privato dell'accesso, allora nella denuncia si aggiunge l'accusa di appropriazione indebita. Prima di arrivare a queste reazioni incontrollate ed esplosioni di violenza, è importante cercare una consulenza specifica.



A chi mi rivolgo?

Per trovare casa:

accanto alla ricerca attraverso gli annunci e attraverso le agenzie immobiliari (contattabili via Internet, o personalmente), nelle situazioni economiche più difficili è possibile farsi iscrivere nelle liste dell'**IPES** che dispone di abitazioni da affittare a un prezzo agevolato, ma che può anche elargire contributi per l'affitto. Per informazioni rivolgersi direttamente alle sedi IPES, a Bolzano (via Orazio 14, tel. 0471 906666, in via Milano 2, tel. 0471 906666 e via Amba Alagi 24, tel. 0471 906650), a Merano (via Piave 12/b, tel. 0473 253525), a Bressanone (via Roma 8, tel. 0472 275611), a Brunico (via Michael Pacher 2, tel. 0474 375656), a Vipiteno (via Stazione 1, per il tel. vedi sede di Bressanone), a Silandro (via Ponte di Legno 19, tel. 0473 621332) e a Egna (via della Roggia 2/Villa, tel. 0471 823014); www.ipes.bz.it.

Anche i **comuni** più grandi hanno un programma per le emergenze abitative.

Aiuti finanziari:

l'assistenza economica è uno dei servizi erogati dai servizi sociali. E' un servizio a tempo determinato che mira a risolvere dai momenti di maggiore difficoltà economiche sia famiglie che singole persone. Il servizio viene erogato in collaborazione con gli operatori del servizio socio-pedagogico dei distretti sociali che elaborano un progetto individuale che mira alla reintegrazione sociale dell'utente. Le prestazioni vanno dall'integrazione del reddito minimo, contributi per affitti e spese condominiali, contributi per le piccole spese o per le spese straordinarie, contributi straordinari per i minorenni, anticipo del mantenimento e tutta una serie di prestazioni per casi particolarmente difficili e per gruppi di utenza.

Oltre alla comprovata difficoltà economica, per accedere ai servizi sono necessarie determinate condizioni relative alla cittadinanza e alla residenza.

Attenzione donne straniere: immigrate da paesi non Ue con residenza stabile in Alto Adige possono usufruire dell'assistenza economica **solo per 2 mesi** all'anno. **Solo se risiedono ininterrottamente da cinque anni in Alto Adige**, le cittadine provenienti da paesi extra Ue e le apolide hanno lo stesso diritto all'assistenza economica delle cittadine italiane.

Nell'emergenza:

donne in situazioni di violenza, insieme ai loro figli, possono trovare velocemente e senza lungaggini burocratiche un ricovero segreto e sicuro nelle Case delle donne dell'Alto Adige per un periodo limitato (di solito 6 mesi). L'accoglienza (anche di emergenza) avviene attraverso i centri antiviolenza e considera anche i figli (vedi pag. 49).



Capitolo 4

Nell'emergenza

Nell'emergenza

Devo andarmene di casa... ma non mi bastano i soldi

Spesso è proprio la preoccupazione economica che impedisce di abbandonare una relazione violenta, ma anche una relazione infelice, o non paritaria... I soldi non devono essere un ostacolo! Se ti trovi in una situazione di emergenza economica, date determinate condizioni, puoi richiedere il minimo vitale per il tuo sostentamento e per quello dei tuoi figli. Siccome per ottenerlo, devi avere richiesto la separazione, fatti aiutare a fare domanda (da un centro antiviolenza, da un consultorio ecc.).

Dove posso abitare temporaneamente, se non ho amici o parenti che possano ospitarmi?

Una soluzione a breve termine possono offrirla strutture come Casa delle Donne, pensate per una permanenza temporanea. C'è la possibilità di essere accolte subito, se ci si trova in una situazione di forte emergenza, oppure di pianificare l'accoglienza nel tempo. Lì avrai la tranquillità e la sicurezza necessaria per riflettere su come procedere, farti aiutare professionalmente, tenere con te i tuoi figli.

Nella causa di separazione sarà poi chiarito a chi spetterà l'alloggio familiare. Se non ne avrai diritto, i tuoi mezzi finanziari sono scarsi, potrai rivolgerti agli uffici competenti per chiedere una casa con affitto agevolato (IPES o case comunali). Purtroppo dovrai confrontarti con liste di attesa piuttosto lunghe. Per lo meno nei primi tempi dovrai quindi rivolgerti al mercato privato per trovare una sistemazione. Dopodiché, solo a determinate condizioni, puoi richiedere all'assistenza economica dei servizi sociali un contributo per l'affitto ed eventualmente anche contributi per spese straordinarie (come una somma per il pagamento della cauzione o

per l'acquisto di mobili). Una delle condizioni è che tu abbia già in mano un regolare contratto d'affitto.

Posso prepararmi all'emergenza?

Non solo puoi, ma devi! In una fase di crisi acuta non sei in grado di reagire prontamente, di fare le cose giuste e nemmeno di portarti via lo stretto necessario, nel momento in cui abbandoni il maltrattatore. Sii disponibile ad accettare aiuti esterni, professionali, ma anche di amici, parenti, persone di fiducia. Così puoi ampliare di molto il tuo raggio d'azione. Rivolgiti alla consulenza di un centro antiviolenza, per farti illustrare quali sono i meccanismi della violenza e i tuoi diritti nella tua concreta situazione. E prepara un piano d'emergenza.

Come si presenta un piano d'emergenza?

In sostanza si tratta di una lista di cose da fare e da avere pronte nel caso tu debba o voglia lasciare velocemente la tua casa:

- una lista di numeri di telefono importanti, un po' di spiccioli e un cellulare. Se non hai un cellulare, pensa da dove potresti fare le telefonate necessarie. Il numero dell'emergenza è il 118. La polizia è tenuta ad intervenire subito e a offrire protezione.
- metti da parte dei soldi, almeno una piccola somma per i mezzi di trasporto pubblici e per le prime esigenze. Se non vuoi portarti dietro contante e non hai un conto corrente sicuro, puoi versare i tuoi risparmi su una carta prepagata.
- procurati un orario dei trasporti pubblici, oppure pianifica il trasporto con una persona di fiducia
- tieni pronte le chiavi di riserva dell'appartamento ed eventualmente dell'automobile
- prepara una valigia d'emergenza e custodiscila in un luogo sicuro, per esempio da un'amica, da un parente, sul luogo di lavoro ecc.. Cosa ci metti dentro? Soprattutto i tuoi do-

cumenti personali, originali o copie di documenti bancari, le carte relative all'appartamento comune, anche relative al piano di ammortamento, documenti relativi al tuo rapporto di lavoro, assicurazioni, tessera sanitaria, codice fiscale, una lista di numeri telefonici importanti (meglio averla doppia), chiavi e chiavi di riserva, abiti per te e per i tuoi figli, effetti personali e i tuoi risparmi.

- porta i tuoi risparmi e i tuoi oggetti di valore in un posto sicuro (per esempio deposito bancario)
- pensare ad una prima sistemazione d'emergenza: da parenti, amici, o in una casa delle donne.

Mi sono separata, adesso mi trovo in una situazione di difficoltà economica e non ho un lavoro.

Cosa posso fare?

Puoi rivolgerti all'ufficio dell'assistenza economica dei servizi sociali del tuo quartiere o comprensorio territoriale. Per spese straordinarie, per te e per i tuoi figli, possono esserci eventualmente altri contributi. Rivolgiti al servizio di consulenza debitori, oppure non temere di rivolgerti anche a un'associazione caritativa privata.

Quando può essere utile la legge sull'allontanamento dall'alloggio familiare?

Se temi per la sicurezza tua o dei tuoi figli. L'allontanamento della persona violenta dalla casa familiare (legge 154 del 2001) è stata introdotta per abbreviare i tempi dell'allontanamento e proteggere nel frattempo le vittime di violenza. Una donna che vive con un uomo violento, con l'aiuto di un avvocato/a, può inoltrare presso il tribunale civile la richiesta che la persona violenta venga allontanata da casa nel giro di poche settimane (2 o 3) e per una durata fino a 1 anno, anche se non si è sporta denuncia, né avviata una pratica di separazione. Attenzione però: solo l'avvocato/a

può valutare se esistano i presupposti (per esempio le prove) per intervenire in questo modo. La disposizione del giudice può anche proibire al maltrattatore di avvicinarsi ad alcuni luoghi, per esempio alla sede di lavoro della donna o alla scuola dei figli, e può disporre che debba pagare mensilmente un contributo di mantenimento. Allo scadere dell'anno, si può richiedere una proroga. Nel frattempo si può avviare una pratica di separazione, nella quale richiedere anche l'assegnazione dell'alloggio familiare, se esistono le condizioni necessarie (es. l'affidamento dei figli).

Dove mi rivolgo per avere un aiuto nell'assistenza dei miei figli, se dopo la separazione mi devo arrangiare da sola e devo andare a lavorare?

I servizi socio-pedagogici delle diverse comunità comprensoriali offrono consulenza e aiuto anche per tutte le questioni che riguardano i minorenni, tra cui la loro assistenza: doposcuola, famiglie affidatarie, attività nelle ferie e tempo libero, supporto in caso di problemi familiari o scolastici. Inoltre, esistono associazioni di Tagesmütter, consultori familiari e servizi psicologici, che offrono supporto psicologico nelle questioni educative e colloqui mirati con i bambini e i ragazzi. Anche i centri "Elki" sono un buon punto di partenza per organizzare l'assistenza dei bambini. Questi inoltre organizzano mercatini dell'usato o di scambio di vestitini e oggetti per l'infanzia.

Non posso permettermi un avvocato/a. Che fare?

Esistono servizi di consulenza legale, anonimi e gratuiti, gestiti da esperte in materia presso i centri antiviolenza, nei consultori familiari e inoltre appuntamenti settimanali anche presso l'Ufficio Donna della Provincia. In tutti questi luoghi puoi avvalerti di una prima consulenza e, prima di prendere una decisione, farti spiegare nel dettaglio da

esperti in materia in cosa costituisce un procedimento giudiziario, quali altre possibilità ci sono di fermare le violenze ecc. Solo a questo punto puoi ponderare se sia il caso di intraprendere la via legale. Se dopo questo primo colloquio è chiara la necessità di intraprendere le vie legali avvalendosi di un avvocato/a per le donne prive di mezzi esiste sempre la possibilità di richiedere il patrocinio a spese dello Stato: con una semplice domanda presso l'ordine degli avvocati si può aiutare concretamente e velocemente una donna il cui reddito imponibile annuale, tolte le detrazioni, non superi i 10.628,16 euro (2009). Queste donne non dovranno pagare costi e onorari per un processo. Non tutti/e gli/le avvocati/e, però, si trovano sulla lista degli/delle avvocati/e abilitati/e al patrocinio a spese dello Stato. Per conoscere i nomi degli/delle avvocati/e in lista, basta rivolgersi all'ordine degli avvocati.

Per le persone che non possono accedere al patrocinio a spese dello Stato, esiste eccezionalmente la possibilità di usufruire di un contributo finanziario specifico per le cause sul diritto familiare da parte degli enti locali, date determinate condizioni. Maggiori informazioni sul punto le trovi presso i servizi sociali del tuo comprensorio.

Cosa devo fare se voglio separarmi da mio marito?

Se decidi di separarti, puoi farlo anche senza il suo consenso. Hai comunque bisogno di farti assistere da un avvocato/a. Sarà poi il/la giudice a decidere su affidamento dei figli, pagamento del mantenimento, assegnazione dell'alloggio familiare ed eventuali questioni patrimoniali tra i due partner. Se c'è intesa su questi punti, si arriva ad una separazione consensuale, altrimenti si va verso una separazione giudiziale. Entrambe le cause si concludono con una sentenza del tribunale. Se il tuo partner ha avuto nei tuoi confronti comportamenti violenti (fisici, psicologici, sessuali o econo-

mici), rivolgiti prima per una consulenza ad uno dei centri specializzati dove troverai consiglio e supporto. Se vuoi informarti sugli effetti legali ed economici della tua richiesta di separazione, chiedi la consulenza ad un/a legale (non lo/la stesso/a scelto/a eventualmente dal tuo partner). Esistono anche consulenze legali gratuite (vedi pag. 50) In ogni caso dovresti raccogliere tutte le carte, documenti, ricevute, prove che possano comprovare la tua situazione, per poi in un secondo momento procedere legalmente. Conserva tutto questo materiale in un luogo sicuro.

Quando ho diritto ad un assegno di mantenimento dopo una separazione o divorzio?

In caso di grosse differenze di reddito tra i due coniugi, in determinate condizioni, è possibile che il tribunale disponga il pagamento di un assegno di mantenimento a favore del partner economicamente più debole (di solito la donna). Può avere un certo peso se la coppia nel matrimonio vivesse in comunione o separazione dei beni. Il/la giudice deciderà separatamente anche su questioni patrimoniali tra i partner eventualmente ancora irrisolte. Per questo, normalmente, bisogna attendere tempi processuali più lunghi.

Quanto posso aspettarmi come mantenimento per i figli?

Minorenni e studenti (anche se la coppia non era sposata) hanno diritto al pagamento mensile di un assegno di mantenimento da parte del genitore che non vive con loro. Il livello dell'assegno viene definito dal tribunale, sulla base della situazione economica di entrambi i genitori e comprende tutti i mezzi necessari per lo sviluppo del/la minore. L'entità del mantenimento dipende dai bisogni del/la minore e dallo standard di vita antecedente alla separazione, dal tempo che il/la minore trascorre presso i singoli genitori,

dalle possibilità economiche di entrambi. Spese extra (esempio, spese mediche) vanno pagate separatamente. Non esistono parametri matematici prefissati per calcolare il mantenimento dovuto, è quindi necessaria una consulenza presso un avvocato/a per stimare l'importo probabile.

Va considerato che può essere molto difficile stabilire un livello dell'assegno di mantenimento veramente adeguato alle esigenze, per esempio se il genitore obbligato al pagamento non ha un lavoro a reddito fisso, ma lavora autonomamente o saltuariamente, o a tempo determinato (precariato). Fondamentalmente si decide sulla base della dichiarazione dei redditi, che in molti casi non corrisponde alla reale situazione economica (vedi evasione ecc.). Una situazione reddituale confusa rende anche poco praticabile il pignoramento delle somme dovute, come si legge nella risposta seguente.

Se il mio ex partner si rifiuta di pagare il mantenimento?

Anche per ottenere i pagamenti dovuti, quando l'ex coniuge si rifiuta di ottemperare ai suoi obblighi, bisogna farsi assistere legalmente. Capita che gli uomini improvvisamente si dichiarino disoccupati, e invece lavorino in nero, nascondono le entrate e presentino una dichiarazione dei redditi inferiore. L'ufficio per l'anticipazione dell'assegno di mantenimento della Provincia, esistente dal 2004, interviene nei casi più gravi, anticipando, a certe condizioni, una parte del mantenimento dovuto. Per accedervi, bisogna avere la cittadinanza italiana o di uno stato Ue e risiedere da almeno 1 anno in Alto Adige (bambini da stati non Ue devono risiedere da almeno 5 anni in Alto Adige). Inoltre si deve poter documentare di aver già tentato – senza esito positivo – la strada dell'esecuzione giudiziale depositando il primo atto (precetto) esecutivo. Anche per questo c'è bisogno di un'assistenza legale.

Come funziona il divorzio?

Il divorzio sancisce l'effettivo scioglimento del vincolo matrimoniale, con la conseguente perdita di ogni diritto di successione tra i partner, e la possibilità per entrambi di risposarsi. La separazione non scioglie il matrimonio, solo il dovere alla convivenza e alla fedeltà reciproca. La donna separata mantiene anche il nome da coniugata. Per divorziare è necessario che siano trascorsi 3 anni dalla prima udienza in tribunale relativa alla causa di separazione. Il procedimento è simile a quello della separazione, tutte le condizioni possono essere riviste (affidamento dei figli, assegnazione della casa familiare, pagamento dei mantenimenti, eventuali questioni patrimoniali tra gli ex coniugi).

E se sono straniera? Qual è la mia tutela se non ho la cittadinanza italiana?

Per le donne straniere con un regolare permesso di soggiorno in Italia valgono generalmente le stesse garanzie che per le donne italiane. Qualche eccezione può riguardare la separazione o il divorzio, se il matrimonio è stato contratto all'estero e non è stato registrato presso il servizio anagrafico del comune di residenza.

In quanto donna straniera, è ancora più importante che tu ti rivolga agli appositi servizi esistenti. Nel caso di un procedimento contro un parente violento, non perdi in nessun caso immediatamente il tuo permesso di soggiorno. Nemmeno se hai ottenuto il tuo permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare. Devi tuttavia riflettere, su un sistema alternativo per ottenere alla scadenza del tuo permesso di soggiorno un nuovo permesso di soggiorno, non più in quanto moglie di XY, ma per esempio per motivi di lavoro, se nel frattempo riesci ad ottenere un contratto, per motivi di studio, o per motivi familiari, se vivi con figli minorenni che, per esempio, abbiano la cittadinanza italiana per via del

padre. Hai diritto anche patrocinio a spese dello Stato se il tuo reddito annuale depurato dalle detrazioni non supera i 10.628,16 euro.

Mio marito ha una cittadinanza diversa dalla mia. Quale diritto vale?

Il diritto privato internazionale dice che per questioni personali e patrimoniali tra coniugi vale in via di principio il diritto dello stato comune (dove vivono i coniugi, indipendentemente dalla loro provenienza). Tranne che per conflitti relativi alla proprietà di beni immobiliari: in questo caso si può adottare la legge dello stato nel quale il bene immobile si trova. Se i coniugi hanno due diverse nazionalità, vale la legge del paese in cui si è svolta per la maggior parte del tempo la vita familiare. Per urgenti regolamentazioni relativi ai/minori è competente il Tribunale per i Minori del paese in cui il/la minore si trova al momento della richiesta. Per queste e per altre situazioni complesse si consiglia fortemente di munirsi di un'assistenza legale.



A chi mi rivolgo?

A seconda del problema, vedi la fine di ogni capitolo tematico della brochure.

Per una prima consulenza, ma anche per interventi di emergenza in situazioni di violenza a tutti i centri antiviolenza per le donne dell'Alto Adige:

- **Casa delle donne e centro antiviolenza dell'associazione "Donne contro la violenza"**, corso Libertà 18/A, Merano, tel. 0473 222335; numero verde giorno e notte: 800 014008 (vedi interno copertina, pagina 2)
- **Casa delle donne e centro d'ascolto antiviolenza dell'associazione GEA**, via del Ronco 17, Bolzano, tel. 0471 513399; numero verde giorno e notte: 800 276433
- **Casa delle donne e centro antiviolenza dei servizi sociali comprensoriali Valle Isarco**, vicolo Cappuccini 2, Bressanone, tel. 0472 270450; numero verde, giorno e notte: 800 601330
- **"Alloggi protetti" e consulenza dell'associazione "Frauen helfen Frauen - Donne aiutano Donne"**, via Dr. Streiter 1/B, Bolzano, tel. 0471 973399; numero verde giorno e notte: 800 802828
- **"Alloggi protetti" e consulenza dell'associazione "Frauen helfen Frauen - Donne aiutano Donne"**, Paul von Sternbach 6, Brunico, tel. 0474 410303; numero verde 800 310303

Per consulenze e informazioni per sé e per i figli presso tutti i consultori familiari dell'Alto Adige:

- **Consultorio familiare sul matrimonio e l'educazione dell'Alto Adige EEBS**: Bolzano, via Cassa di Risparmio 13, tel. 0471 973519, a Merano, in via delle Corse 6, tel. 0473 210612, a Brunico, via Ragen di Sopra 15, tel. 0474 555638, a Silandro, via Principale 40, tel. 348 7928872

(ma – gio ore 9.00 – 15.00) sempre poco prima dell'ora compiuta, a Ortisei, via Rezia 94, tel. 0471 973519;
www.consultorifamiliari.it

- **Consultorio familiare AIED**, via Isarco 6, Bolzano, tel. 0471 979399; www.aied.it
- **Consultorio familiare "L'Arca"**, via Sassari 17b, Bolzano, tel. 0471 930546; www.arca.bz
- **Consultorio familiare "Mesocops"**, via Dr. Streiter 9, Bolzano, tel. 0471 976664
- **Consultori familiari P. M. Kolbe**,
a Bolzano in Corso Italia 23, tel. 0471 401959,
a Bressanone in vicolo Hartwig 9/b, tel. 0472 830920,
a Laives in via N. Sauro 20, tel. 0471 950600,
a Merano in via Carducci 7, tel. 0473 233411
- **Consultorio familiare "Lilith"**, via Plankenstein 20, Merano, tel. 0473 212545
- **Consulenza per genitori separati e divorziati e mediazione familiare "A.S.Di."**, via M. Gaismair 18 a Bolzano, tel. 0471 266110; www.asdibz.it

Esenzione costi processuali: patrocinio a spese dello Stato

- **Ordine degli avvocati della Provincia Autonoma di Bolzano**, piazza Tribunale 1, Bolzano, palazzo di Giustizia, 3° piano, stanza 344.
Orari: lu – ve 8.30 -12.00, tel. 0471 282221, www.ordineavvocati.bz.it (domanda patrocinio a spese dello Stato). Elenco degli/delle avvocati/e abilitati/e al patrocinio a spese dello Stato.